

# confronti

MENSILE DI FEDE POLITICA VITA QUOTIDIANA

*edito  
dalla cooperativa  
con nuovi tempi*

## Armenia 1915-2015

6,00 € - P. 00 - TARIFFA R.O.C.: POSTE ITALIANE SPA - SPED. IN ABB. POST. D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/04 N.46) ART.1 COMMA 1, DCB



6

GIUGNO 2015

# CONFRONTI

## 6/GIUGNO 2015

WWW.CONFRONTI.NET

### Anno XLII, numero 6

*Confronti*, mensile di fede, politica, vita quotidiana, è proprietà della cooperativa di lettori *Com Nuovi Tempi*, rappresentata dal Consiglio di Amministrazione: Nicoletta Cocretoli, Ernesto Flavio Ghizzoni (presidente), Daniela Mazzarella, Piera Rella, Stefania Sarallo (vicepresidente).

**Direttore** Claudio Paravati

**Caporedattore** Mostafa El Ayoubi

#### In redazione

Luca Baratto, Antonio Delrio, Franca Di Lecce, Filippo Gentiloni, Adriano Gizzi, Giuliano Ligabue, Michele Lipori, Rocco Luigi Mangiavillano, Anna Maria Marlia, Daniela Mazzarella, Carmelo Russo, Luigi Sandri, Stefania Sarallo, Lia Tagliacozzo, Stefano Toppi.

#### Collaborano a Confronti

Stefano Allievi, Massimo Aprile, Giovanni Avena, Vittorio Bellavite, Daniele Benini, Dora Bograndi, Maria Bonafede, Giorgio Bouchard, Stefano Cavallotto, Giancarla Codrignani, Gaielle Courtens, Biagio De Giovanni, Ottavio Di Grazia, Jayendranatha Franco Di Maria, Piero Di Nepi, Monica Di Pietro, Piera Egidi, Mahmoud Salem Elsheikh, Giulio Ercolessi, Maria Angela Falà, Giovanni Franzoni, Pupa Garrriba, Daniele Garrone, Francesco Gentiloni, Gian Mario Gillio, Svamini Hamsananda Giri, Giorgio Gomel, Laura Grassi, Bruna Iacopino, Domenico Jervolino, Maria Cristina Laurenzi, Giacoma Limentani, Franca Long, Maria Immacolata Maciotti, Anna Maffei, Fiammetta Mariani, Dafne Marzoli, Domenico Maselli, Cristina Mattiello, Lidia Menapace, Adnane Mokrani, Paolo Naso, Luca Maria Negro, Silvana Nitti, Enzo Nucci, Paolo Odello, Enzo Pace, Gianluca Polverari, Pier Giorgio Rauzi (direttore responsabile), José Ramos Regidor, Paolo Ricca, Carlo Rubini, Andrea Sabbadini, Brunetto Salvarani, Iacopo Scaramuzzi, Daniele Solvi, Francesca Spedicato, Valdo Spini, Patrizia Toss, Gianna Urizio, Roberto Vacca, Cristina Zanazzo, Luca Zevi.

#### Abbonamenti, diffusione e pubblicità

Nicoletta Cocretoli

**Amministrazione** Gioia Guarna

**Programmi** Michele Lipori, Stefania Sarallo

**Redazione tecnica e grafica**

Daniela Mazzarella

Publicazione registrata presso il Tribunale di Roma il 12/03/73, n. 15012 e il 7/01/75, n.15476. ROC n. 6551.

#### Hanno collaborato a questo numero:

S. Ceccanti, J. de Mul, P. Larese, V. Maggio, A. Ricci, R. Ricucci, A. Romeo, S. Salacone, S. Spinelli.

### Le immagini

Armenia, 1915-2015 • **G. Pantosti e G. Giannini**, *copertina*

Per non dimenticare • **Gianna Pantosti e Giampaolo Giannini**, 3

### Gli editoriali

Questa buona scuola a molti non piace • **Simonetta Salacone**, 4

Rom, sinti, immigrati: il razzismo elettorale • **Santino Spinelli**, 5

Netanyahu, vittoria di Pirro? • **David Gabrielli**, 6

### I servizi

Politica

Se il gioco si fa duro, i duri fanno le regole • **Adriano Gizzi**, 8

«Una riforma utile e necessaria» • *(intervista a)* **Stefano Ceccanti**, 11

Non aprire la strada ad avventure autoritarie • *(int. a)* **Giulio Ercolessi**, 13

Se il nontiscordardimé simboleggia il genocidio • **Luigi Sandri**, 15

Due narrazioni inconciliabili • **L. S.**, 18

Armenia

Immigrazione

L'affanno dell'accoglienza • **Antonio Ricci**, 20

Giovani stranieri e religione • **Roberta Ricucci**, 24

Media

Multiculturalismo, nuove tecnologie e religione • *(int. a)* **Jos de Mul**, 26

Economia

Ma la LegaCoop cos'è, senza solidarietà? • **Giuliano Ligabue**, 29

### Le notizie

Armi

Calano di poco le spese militari nel mondo, 31

Libia

Amnesty denuncia i crimini ai danni dei migranti, 31

Rifugiati

Riforma del «sistema asilo»: un'occasione persa, 31

Ambiente

La Giornata mondiale delle vittime dell'amianto, 32

Salute

La Corte di giustizia Ue sugli omosessuali donatori di sangue, 32

Iraq

Un seminario dell'Associazione Italia-Iraq, 33

Religioni

«Europa e cultura europea: le religioni come sistemi educativi», 33

Protestanti

I protestanti francesi a favore della benedizione di coppie gay, 34

Medio Oriente

Il Vaticano riconosce lo «Stato di Palestina», 35

Chiesa cattolica

Breaking the silence denuncia il comportamento dei militari israeliani, 35

Il convegno di «Chiesadituttechiesadeipoveri», 36

### Le rubriche

Diario africano

Quando la xenofobia è «made in Africa» • **Enzo Nucci**, 37

In genere

Procreazione: la legge continua a perdere pezzi • **Anna Maria Marlia**, 38

Note dal margine

Chiesa cattolica e maschilismo • **Giovanni Franzoni**, 39

Osservatorio sulle fedi

I testimoni di Geova esortano a imitare Gesù • **Antonio Delrio**, 40

Cibo e religioni

Il cibo nella tradizione induista • **Svamini Hamsananda Giri**, 41

Spigolature d'Europa

Niente coalizioni, siamo inglesi • **Adriano Gizzi**, 42

Libro

Agar, figura di liberazione • **Stefania Sarallo**, 43

Libro

Il Congo, una terra meravigliosa e martoriata • **Patrizia Larese**, 44

Segnalazioni

45

**RISERVATO AGLI ABBONATI: chi fosse interessato a ricevere, oltre alla copia cartacea della rivista, anche una mail con Confronti in formato pdf può scrivervi a redazioneconfronti@yahoo.it**

**Jos de Mul**

## Multiculturalismo, nuove tecnologie e religione

**In epoche storiche lontane, i cambiamenti avvenivano con molta lentezza e le società tendevano a essere più omogenee. Oggi – soprattutto grazie ai nuovi media – c'è più scambio tra culture diverse, le persone sono in grado di entrare in contatto e conoscerle, quindi hanno maggiore possibilità di scelta.**

**J**os de Mul è professore di Antropologia filosofica all'università Erasmus di Rotterdam, dove è a capo della sezione Filosofia dell'uomo e della cultura. Inoltre, è direttore dell'istituto di ricerca «Filosofia delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione» (φIct). Tra le sue pubblicazioni in inglese, *Destiny Domesticated. The Rebirth of Tragedy Out of the Spirit of Technology* (2014), *Cyberspace Odyssey. Towards a Virtual Ontology and Anthropology* (2010) e *The Tragedy of Finitude. Dilthey's Hermeneutics of Life* (2004). L'abbiamo intervistato a Porto, in Portogallo, dove si trovava e ci trovavamo per una conferenza dal titolo «Harder, Better, Faster, Stronger? Philosophical investigations into Big Data».

*In un suo recente articolo, per spiegare cos'è il multiculturalismo, fa l'esempio di una ragazza incrociata nella metropolitana di Rotterdam. Per me è stato illuminante. Potrebbe riprenderlo qui?*

Si trattava di una sorta di fenomeno ibrido, perché era musulmana (portava il velo) ma allo stesso tempo usava dei pattini, aveva una t-shirt con lo *smile* e un telefono in mano. Stava parlando, probabilmente con un'amica, in uno strano misto di arabo e olandese con un forte accento di Rotterdam. Per me è diventata una specie di simbolo della società multiculturale in cui ci troviamo oggi. Certo, penso che le culture siano sempre state una specie di ricombinazione di elementi presi da tradizioni più antiche o da altre tradizioni.

*Una ricomposizione di tradizioni?*

Ciò che considero importante è che questo processo d'innesto, che si è sempre verificato, è anche cambiato nel corso della storia.

Nelle società premoderne, questi processi erano molto lenti e spesso prendevano più di una generazione. Per chi ci viveva dentro, i cambiamenti erano appena visibili. Per l'omogeneità di queste società, per lo più non c'era coscienza delle altre culture. Nelle società moderne qualcosa cambia. Innanzitutto perché c'è più scambio e la gente è più consapevole. Interessante è il fatto che, se ci sono più tradizioni visibili nello stesso momento, allora ci sono anche più scelte possibili. Se si è coscienti delle differenze, allora bisogna compiere delle scelte.

*Per esempio la religione?*

Certo. Le tradizioni resistono ma sono ora, per così dire, il risultato di una scelta. Si tratta di scelte esistenziali, come si vede nell'ambito della religione in Europa, dove alcuni giovani di origini musulmane scelgono di tornare all'islam e ahimè, in alcuni casi, di giungere al fondamentalismo. E poi ci sono molti musulmani che optano per uno stile di vita occidentale. Per fare un altro esempio, nei Paesi Bassi, negli anni Sessanta e Settanta molti giovani hanno fatto la scelta di non essere più religiosi. Vorrei sottolineare come queste scelte siano esistenziali, cioè siano scelte per la vita che implicano un pieno coinvolgimento. Ora, a partire dagli anni Settanta e Ottanta, siamo entrati in un tipo di società postmoderna in cui il numero di elementi a disposizione è ancora più alto. Penso che i media abbiano avuto un ruolo importante in ciò, la televisione ma ovviamente anche internet, che ha dato la possibilità di entrare in contatto con praticamente tutte le culture del mondo. Inoltre, direi che anche il coinvolgimento è cambiato: ora non si tratta più di una scelta esistenziale ma di una scelta che dura solamente per il tempo in cui risulta piacevole. Si vede la gente mettere una statua di Buddha nel giardino per un anno e poi la moda cambia. Non significa che queste persone non siano davvero coinvolte, ma semplicemente che si tratta di un coinvolgimento più leggero, per così dire temporaneo. Si è passati insomma da una «tradi-

Jos de Mul  
insegna Antropologia  
filosofica all'università  
Erasmus di Rotterdam.

## MEDIA

zione per abitudine», a una «tradizione per scelta», per finire con una «tradizione per comodità».

*Potrebbe spiegarci meglio in quale maniera sono collegati tra loro il multiculturalismo e le tecnologie dell'informazione e della comunicazione?*

Penso si debbano distinguere due livelli dell'«ontologia database». Da un lato, possiamo parlarne come della base tecnica della società dell'informazione, perché uno degli elementi chiave di tutte le tecnologie dell'informazione oggi è proprio il database. I database sono collezioni di dati che sono ordinati in una maniera o nell'altra e si caratterizzano per quattro operazioni, il cosiddetto Abcd del database: aggiungere (*add*), scorrere (*browse*), creare (*create*) e cancellare (*delete*). I database fanno ormai parte di ogni tecnologia dell'informazione e sono diventati sempre più importanti. Se si guarda al web, per esempio, si scopre che dietro ogni sito internet c'è un database. Facebook, per esempio, colleziona i dati riguardanti le nostre preferenze, gli amici che abbiamo, i contenuti che «likeiamo» etc. per

**«Quel che ho detto sulla cultura postmoderna, in cui le combinazioni sono temporanee e motivate dall'edonismo, è fortemente supportato da questo tipo di tecnologie. Esse facilitano tali comportamenti. Per parte loro, i database, per essere efficienti ed efficaci il più possibile, devono atomizzare la realtà in elementi il più possibile piccoli, poiché più gli elementi sono basilari, maggiore è il numero di ricombinazioni possibili».**

rivenderli a terzi. In questo modo, i nostri desideri vengono connessi con i loro prodotti e, a volte, vengono creati secondo quegli stessi prodotti. L'identità è in qualche modo ricombinata a partire da tutti questi elementi. Quel che ho detto sulla cultura postmoderna, in cui le combinazioni sono temporanee e motivate dall'edonismo, è fortemente supportato da questo tipo di tecnologie. Esse facilitano tali comportamenti. Per parte loro, i database, per essere efficienti ed efficaci il più possibile, devono atomizzare la realtà in elementi il più possibile piccoli, poiché più gli elementi sono basilari, maggiore è il numero di ricombinazioni possibili. Per esempio, se io conosco solamente il tuo sesso e la tua età, il numero di ricombinazioni è limitato. Ma se conosco anche i tuoi gusti in termini di cibo, i libri che ti piace leggere, chi sono i tuoi amici, allora sei più «atomizzato» e ho più scelte di ricombinazione, per così dire. Non siamo più individui, che etimologicamente significa qualcosa che non si può dividere, ma siamo piuttosto dei «dividui». Diventiamo insomma delle creature che possono essere divise e ricombinate in diverse maniere.



## MEDIA

*Che relazione possibile vede tra multiculturalismo, nuove tecnologie e religione?*

Penso che si possa guardare questa relazione da due lati, quello della tecnica e quello della religione. Da un lato la tecnica è diventata una sorta di fenomeno religioso. Per Rudolph Otto, autore di *Il sacro*, il sacro ha una doppia faccia, nella misura in cui da un lato speriamo porti alla salvezza, ma dall'altro può essere un'entità che punisce. Tale ambiguità è propria di praticamente ogni religione, perché la religione parla di entità che sono fuori dal nostro controllo. Il filosofo Hans Achterhuis ha scritto che nella nostra società secolarizzata la tecnica ha preso il posto del sacro proprio perché ha a che fare con cose che escono dalla nostra portata. Si pensi all'energia atomica o ai fondamenti

**«Il filosofo Hans Achterhuis ha scritto che nella nostra società secolarizzata la tecnica ha preso il posto del sacro proprio perché ha a che fare con cose che escono dalla nostra portata».**

della vita nella biologia molecolare. Per questo speriamo che la tecnica ci possa salvare, ma rimane anche un qualcosa di cui abbiamo paura. Se guardiamo la cosa dal punto di vista delle tecnologie, constatiamo come la religione abbia sempre usato le tecnologie come mezzi di distribuzione delle idee. Nella cultura greca la religione era orale. Non è un caso invece che le grandi religioni monoteiste siano dette «del libro». Mi sembra interessante affermare che la natura della religione sia stata influenzata dagli strumenti di trasmissione dell'informazione. Nell'era di internet, la religione non può che subire allora un mutamento. Dal libro si sta passando alle pagine web.

intervista a cura di **Alberto Romele**

## EMPATIA? QUESTIONE DI HASHTAG

Lo scorso 7 aprile si è tenuta in Kenya una manifestazione nazionale contro la strage avvenuta all'University College di Garissa, la strage in cui il 2 aprile hanno perso la vita 147 ragazzi. Hanno perso la vita perché cristiani. Sebbene a distanza di venti giorni, il 27 aprile, ottocento atenei europei hanno osservato un minuto di silenzio per commemorare le vittime. La strage di Garissa ha scoperto un nervo. Ha evidenziato uno scarto. Per analizzarlo occorre affidarci a quello che è diventato ormai un indispensabile araldo delle emozioni umane: l'hashtag. L'hashtag: un insieme di parole concatenate. È a loro che lasciamo sempre più esplicitare un sentimento, uno stato

d'animo. Parole che scrivono meglio e nel modo più sintetico ciò che vogliamo esprimere. E a dettare il peso degli hashtag è proprio la necessità di convogliare in una sigla il coacervo di pensieri che teniamo a trasmettere. Non semplici parole, quanto, piuttosto, un distillato di concetti. Vera e propria sintesi di noi stessi.

Il 7 gennaio 2015 siamo stati sconvolti dalla notizia dell'attentato a *Charlie Hebdo*. Nelle ore convulse che hanno seguito la tragedia, ha visto la luce l'hashtag #JesusCharlie. Io sono Charlie. Semplice e immediato. In un batter d'occhio ha invaso l'Occidente. Si è innescato subito un fenomeno singolare e straordinario. L'atten-

tato è stato assimilato a 360°, è stato interiorizzato. È diventato il male di tutti. L'hashtag si è fatto veicolo di empatia. È stato Robert Vischer a coniare il termine «empatia» per esprimere la capacità di sentire internamente. Di percepire internamente ciò che è esterno. L'hashtag #JesusCharlie ha generato proprio questa intima condivisione. L'attacco alla libertà d'espressione è stato denunciato ovunque. E tutti (o quasi) sono diventati Charlie. Tre semplici parole dal peso specifico considerevole. Capace di unire l'Europa e i suoi rappresentanti politici.

Ben diverso l'hashtag che ha rappresentato Garissa. Sebbene, sulla scia di quello francese, ci sia stato il #Jesus-

sKenyan di turno, la sua diffusione è stata più limitata se paragonata al collega europeo. Lo dimostra una rapida comparazione effettuata sul sito Hashtagify.me. Il sito riporta che l'hashtag #JesusCharlie registra una popolarità di 69,4 mentre #JesusKenyan scende a 41,4. Una minore empatia, una minore collettivizzazione del dolore.

Lo scarto prodotto dal caso keniano si acuisce se prendiamo in considerazione un altro hashtag «lanciato» dopo la strage di Garissa: #147notjustanumber. Quest'ultimo è stato ideato e messo in circolazione da Ory Okolloh Mwangi, attivista keniano, fondatrice della piattaforma di partecipazione Ushahidi e responsabile degli affari istituzio-

nali di Google in Africa. Il suo tentativo – lo riferisce lei stessa al *Wall Street Journal* – è stato quello di umanizzare le vittime della violenza. Umanizzarle per evitare che anche la morte crei differenze. Per evitare che i morti di Garissa vengano ricordati solo come un numero. L'hashtag è un macigno. Da una parte la quint'essenza della condivisione, «l'ergo sum» che crea identificazione con Charlie. Dall'altra l'invito a non ridurre ad una cifra gli studenti uccisi. A tutto questo ha corrisposto il silenzio dell'Europa e il «pensiero» di Renzi rivolto «ai 147 ragazzi uccisi», che stride con il suo «Jesus-Charlie».

**Valerio Maggio**